

La violenza maschile sulle donne
Un problema culturale
Di Nadia Somma

“Cos’è il femminile? – Scrive Linda Scherse Leonard (“La donna ferita”; ed. Astrolabio) – Secondo la mia esperienza – continua la Leonard – questa è una domanda che proprio adesso le donne si stanno ponendo. Stanno cercando, parlando l’una con l’altra, sforzandosi di dare un’articolazione alle loro esperienze.

Molte donne sentono e vivono il femminile ma non hanno le parole per esprimerlo, perché il nostro linguaggio ed i nostri concetti sono stati basati su modelli maschili”. Per Clarissa Pinkola Estés è possibile entrare in contatto con il femminile recuperando la dimensione della donna selvaggia, o de la mujer grande, la Luz del Abyss, la Loba, la Huersera, è un logos o conoscenza dell’anima, è Colei che Sa. Entrare in contatto con il “femminile” è una risorsa preziosa per tutte le donne.

La mia esperienza di lavoro con le donne vittime della violenza maschile è cominciato nel 1991 presso l’associazione **Linea Rosa** (Ravenna) ed è proseguita dal 2005 presso l’associazione **Demetra – donne in aiuto** (Lugo). L’associazione oltre a fare attività di sostegno alle donne, ha anche un progetto di ospitalità in situazioni di emergenza per donne che debbano mettersi al riparo da violenze familiari ed un progetto di gruppi di auto aiuto. Oltre al sostegno alle donne, l’associazione svolge attività di prevenzione e sensibilizzazione alla problematica della violenza familiare anche attraverso interventi nelle scuole medie inferiori o superiori con preadolescenti e adolescenti.

In base ai dati statistici dei centri che si occupano di sostegno ed aiuto alle donne vittime di violenza: il 78% delle violenze subite dalle donne adulte avviene in ambito familiare ad opera di un familiare ed è trasversale a tutte le classi sociali e le culture. Alla base della violenza oltre a problematiche psicologiche degli autori della violenza, ci sono altri elementi come la disparità di potere che ancora oggi esiste tra uomini e donne, e la svalorizzazione del Femminile.

Il compito delle operatrici che lavorano nei centri con le donne, è quello di sostenere le donne durante un percorso di allontanamento da un partner maltrattante e all’interruzione di relazioni violente. Tale allontanamento può avvenire con la decisione della donna di separarsi dal maltrattante o nei casi peggiori, di maggior rischio per l’incolumità della donna con l’ospitalità per sé o i propri figli/e in strutture protette chiamate “case rifugio”. Il rischio di un aumento dell’intensità e della gravità delle violenze aumenta in maniera esponenziale quando una donna vittima di violenza decide di lasciare il partner. Le difficoltà di interrompere relazioni violente sono legate quindi, non solo a dinamiche interiori delle donne, ma anche ad un reale e concreto pericolo di vita delle donne, ancora non sufficientemente protette dalla società e dalle istituzioni. Credo che il mito di Persefone possa far riflettere: il rapimento della fanciulla da parte di Ade è reso possibile dalla condiscendenza di Zeus (padre di Persefone) che né si oppone, né interviene alla liberazione della figlia nonostante sia invocato in aiuto. Zeus interverrà ma solo dopo una forte presa di posizione da parte di Demetra. Nel mondo occidentale la violenza

alle donne è stata addirittura codificata: basti pensare al “diritto di correzione” che il marito aveva sulla moglie, e quindi alla facoltà di picchiare la moglie per “educarla”; o al delitto d’onore che prevedeva una condanna a pochi anni di carcere per l’uomo che assassinava una donna della famiglia per averne infangato l’onore: questa legge è stata abolita nel 1981. Ancora oggi ci sono Paesi dove la violenza alle donne è addirittura codificata e legittimata, in altri la violenza alle donne è estremamente tollerata. Nei Paesi occidentali e quindi nella nostra cultura e società la violenza alle donne è talvolta giustificata, ignorata, non vista, e le grida di invocazione di aiuto di molte donne vittime di violenza restano inascoltate; ancora oggi mancano leggi, in nome delle quali, con efficacia si controllino e blocchino le violenze degli autori del maltrattamento. Ma questo traguardo pur in un momento di emergenza del problema della violenza alle donne, è ancora lontano dall’essere raggiunto, solo la Spagna, prima in Europa (e forse nel mondo) ha varato leggi contro la violenza di genere.

Quali siano le origini del comportamento violento dei maltrattanti? In Italia non esistono ancora centri come in Inghilterra o nell’Europa del nord che si occupino di uomini che agiscono violenze o maltrattamenti. Alla base ci possono essere esperienze dolorose e traumatiche nell’infanzia, ma credo che in maniera complementare negli uomini, come nelle donne, agiscano anche altre forze e cause. Nel film *Il collezionista* (Kiss the girls titolo originale – 1997), Morgan Freeman interpreta un criminologo che traccia i profili psicologici dei serial killer e si trova a dare la caccia al collezionista, un assassino seriale che rapisce, violenta e poi uccide donne di grande talento artistico o affermate professionalmente (di nuovo un predatore!); nella scena finale il criminologo e il serial killer si affrontano. Il serial killer rivela : “Vuoi la verità? Guardi una donna come Kate e pensi, devo averla, devo farla cedere, è l’aspetto più animalesco di te, scava dentro di te e lo incontrerai, è orrendo” “Talvolta l’ho incontrato” risponde il criminologo.

Il percorso delle donne che subiscono o hanno subito violenza può essere lento e doloroso. E’fondamentale che abbiano la possibilità di affrontare ed elaborare il trauma della violenza attraverso la psicoterapia, ma è un percorso che può essere intrapreso altrove e non presso il centro; come operatrice di un centro di sostegno alle donne, il mio ruolo oltre a dare un aiuto pratico attraverso consulenze legali, e aiutare le donne ad allontanarsi materialmente dal luogo della violenza attraverso l’ospitalità in strutture protette, è quello di cercare di agevolare le donne affinché attivino le loro risorse sia esterne che interiori. Nel percorso presso l’associazione, una volta al riparo dalle violenze, è importante che le donne si fermino e si ascoltino, riprendendo il contatto con sé stesse, sintonizzandosi con le loro emozioni, sentimenti, recuperando desideri e progetti. Non è certo un percorso facile, né immediato e l’esperienza presso il centro

costituisce solo il primo, piccolo passo. Ricordo ancora a distanza di anni l’esempio che una donna fece durante un colloquio per spiegarmi come si sentiva in quel momento della sua vita: “Mi sento come il marinaio di una nave che ha fatto naufragio schiantandosi contro degli scogli, dopo aver perso la rotta, ed essersi

imbattuto in un tifone. Una nave con un carico prezioso, un tesoro, che è colato a picco in fondo al mare, ma è un tesoro che posso recuperare, devo solo imparare a respirare”.